



CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MELLO

FONDO TORRENCA

LIB 404

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

Genova 1801
**I BACCANALI
DI ROMA**

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO.

La Primavera dell' anno 1801.

GENOVA ANNO IV.

STAMPERIA TEATRALE IN CANNETO N. 1346.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 404
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



AMMAGNANA

ISTATATI

DE RAPPRESENTAZIONI

DEL TEATRO DA S. AGOSTINO

In Primavera dell'anno 1801.

GENOVA ANNO IV

CITTADINI.

*E*cco il primo passo che innanzi
a Voi facciamo nella nuova carriera
che abbiamo intrapresa. Da un buon
principio dipende ancora l'esito felice.

Per conseguirlo nulla da Noi s'è risparmiato, onde rendere grandioso in tutto lo spettacolo, e degno d'essere onorato dalla vostra presenza.

Se Voi lo accogliete con bontà; se la gentilezza vostra incoraggisce i primordj della nostra Impresa; il più lusinghevole presagio sarà questo che ci obbligherà ad una inalterabile riconoscenza.

*Salute e Rispetto
DE' IMPRESARIJ.*

A T T O R I.

FECENNIA Amante corrisposta d'
Angelica Catalani.

EBUZIO desideroso d'iniziarsi nei misteri di Bacco.

Pietro Mattucci.

SEMPRONIO Rivale occulto d'Ebuzio, ed Amico di

Luigi Desantis.

MINIO Sommo Sacerdote del Tempio.

Giacomo Calcina.

POSTUMIO Console.

Filippo Martinelli.

MARZIA Confidente di Fecennia, ed Amante corrisposta di

Teresa Calcina.

CLAUDIO Tribuno della Plebe.

Natale Bondioli.

CORO DI { SACERDOTI.
BACCANTI.
PEPOLO.

LITTORI }
SOLDATI } che non parlano.
GUARDIE }

Coristi 16.

La Musica è del celebre Maestro di Cappella

NICOLINI GIUSEPPE.

L'azione si rappresenta in Roma.

*I Balli saranno composti, e diretti dal
Cittadino GIOVANNI MONTICINI, ed eseguiti
dai seguenti Ballerini.*

Carlo Villeneuve Teresa Monticini

Giovanni Brugnoli Gaspare Cenni

Francesco Venturi Francesco Montignani

Laura Carlini Rosa San Martin

Con N. 24 Ballerini di Concerto

Giovanni Pozzi Francesca Pozzi

Pietro Palladini

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO I.

1. Luogo deserto con qualche avanzo d'antiche fabbriche logorate dall'ingiurie del tempo: In fondo si vede il cupo, e praticabile ingresso del Bosco di Stimula dedicato a Bacco.
2. Parte interna del suddetto Bosco: si vede in lontananza una porzione del Tempio mezzo ascoso fra le piante.
3. Luogo deserto, come sopra.

ATTO II.

4. Sala nobile nell'appartamento di Fecenia decorata di trofei, e d'una statua in prospetto rappresentante Romolo.
5. Maestosa piazza alle radici del Campidoglio sparsa di popolo.
6. Luogo deserto, come sopra,
7. Tempio di Bacco cogli emblemi relativi al detto Nume, il di cui simulacro è sopra un cocchio tirato da due Tigri.

Le suddette scene sono tutte nuove.

Lo Scenario tanto dell'Opera, quanto dei Balli sarà inventato, e dipinto dal Cittadino Pasquale Canna celebre Pittore, ed Architetto Milanese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista il Cittadino Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione, e direzione del Cittadino Carlo Songia Milanese.

L'Orchestra sarà composta di N. 34. dei migliori Professori.



ATTO I.

SCENA I.

Luogo deserto con qualche avanzo d'antiche fabbriche logorate dall'ingiurie del tempo. In fondo si vede il cupo, e praticabile ingresso del Bosco dedicato a Bacco.

Minio Sommo Sacerdote, Coro di Baccanti diviso in due, indi Ebuzio, e Sempronio.

Min., e Coro **F**iglio di Semele,
Figlio di Giove,
Gli occhi non volgere
Sdegnosi altrove:
Accetta i voti
Del nostro cuor.
Una parte del Coro.

De' tuoi Devoti

Tu sei contento:

L'altra parte.

Tu sei spavento

Dell'alme altere:

Minio, e tutti.

Dio del piacere,

Dio del terror.

Semp. } a 2 Mentre intorno a voi si aggira,
Ebuz. } mi aggiro,

Sacre piante, amica sede,

L'aure dolci ch'ei respira
io respiro

A lui fanno eterna fede
me

Del gran Dio, che alberga là.
(*accennando il bosco*)

Min., Coro, e detti.

Questa è la soglia

Del Dio Tebano;

Volgo profano,

Lungi di quà;

Dove germoglia

Felicità. (*I Baccanti entra-
no nel bosco*)

S C E N A II.

Minio, Ebuzio, e Sempronio.

Min. **A**bbastanza Sempronio
Già la tua mi descrisse

Lodevol brama.

Eb. E' vero: ei sa, che gravi
Son gl'indugi per me.

Min. Sarai Baccante:

Ma il rito vuol che si consulti prima

L'Oracolo divin.

Sem. Te stesso intanto

Nel silenzio raccogli.

Min. Alla preghiera

Attendi, o figlio.

Sem. E spera.

Eb. Ubbidirò. Deh! voglia il Ciel, ch'io sia

Degno di tant'onor: lungo la selva

Mi aggirerò piangendo,

Finchè a me si conceda,

Che il piè vi ponga, e il Dio dell'Orgie io
(veda. (*parte*))

S C E N A I I I

Sempronio e Minio.

Sem. Impaziente, o Minio,
Io son di trarre a fia la trama ordita.
Ebuzio mora, e agli occhi miei si tolga
Quest' odioso rival, che mi contrasta
Gli affetti di Fecennia.

Min. Ei sa che l'ami?

Sem. Nò: Fecennia stessa

Finge ignoranza; „ schiva, (centi
„ Per quanto può, l'aspetto mio; gli ac-
„ Tronca con arte; il giovinetto adora;
„ E temendo per lui tacque finora.
Ma se si tarda . . .

Min. Non temer: contieni

L' intolleranza tua. L' Orgie, che sempre
Nelle tenebre sue la notte ascese,
Oggi vedrà la prima volta il Sole.
„ Ad arte le intimai, perchè si accresca
„ Nell' incanto garzone
„ Coll' esempio il desio.

Sem. Ma un pentimento . . .

Un sospetto . . . potria . . .

Min. „ Vano fantasma

„ Agita i sensi tuoi: l' alba novella.

„ Ebuzio non vedrà. Tu sai, che il padre
„ Ebbe l' istessa sorte allor, che teco
„ Del Tribunato contendea.

Sem. „ Conosco

„ La tua fede, il tuo senno; e se fui grato
„ A' tuoi servigi allor, ti aspetta adesso
„ Maggior premio da me.

Min. Lascia dell' opra

La cura a Minio: anzi, m' ascolta, i nostri
Voti seconda il ciel.

Sem. Come?

Min. Fecennia,

Che per lunga stagione

L' Orgie non frequentò . . .

Sem. „ Fecennia? . . . (agitato)

Min. „ Io vidi

„ Pria che sorgesse il Sol . . .

Sem. „ Dove? (come sopra)

Min. „ Nel bosco

Sem. Oh dio!.. Fecennia quì? (come sopra)

Min. „ Tu sempre torni

„ Al tuo primiero eccesso;

„ E sembri nato a tormentar te stesso.

E' opportuna Fecennia

Più, che non credi.

Sem. Ahi!... qual sospetto!... a lei (cresce
sempre più l'agitazione di Semp.)

Guardati di svelar, che il giovinetto

Iniziato sarà.

Min. „ Ma perchè mai?

Sem. „ Deh! taci,

„ E sollecita il colpo. Io so per prova

„ Quanto scaltra ella sia: se mai scoprisse..

„ Conosce bene i nostri riti... Ebuzio

„ Si cerchi.

Min. „ A noi ritornerà..

Sem. Si asconda

Ebuzio agli occhi suoi. Pensa, che spesso

Le sudate speranze un sol momento

Avvelena, e recide,

E a chi non dorme la Fortuna arride.

Min. A me t' affida: non temer, saranno

Paghi i tuoi voti.

Sem. Oh dolci, oh cari accenti,

Che rendono a quest' alma

La sospirata calma; Ah più non torni

Sospetto si crudel, in questo istante

Tutto lieto son' io, tanto mi brilla

Questo core nel petto,

Ch' esprimerlo non sò. Di tue promesse

Dubitar' io non oso:

Tu sarai mio sostegno: in te riposo.

Sento alfin tornar la speme

Lusinghiera al seno mio,

E per te chiamar poss' io

Questo cor felice ognor.

Sol per te godrò la pace,

Avran fine le mie pene;

E potrò col caro bene

Aure amiche respirar.

Ma se mai la sorte ingrata

Tenta opporsi al mio disegno,

Quell' audace, quell' indegno

Si, per me dovrà tremar.

Per te solo amor pietoso

Renderà lieta quest' alma,

Tornerà la dolce calma

Questo core a consolar.

(entrano nel bosco.)

SCENA IV.

Interno del bosco dedicato a Bacco: si vede in lontananza una porzione del Tempio mezzo ascoso fra le piante. Corrono irregolarmente intorno a quello i Baccanti al suono d' una sinfonia concitata: poi si perdono di vista, e si odono di dentro voci confuse, ed interrotte di tratto in tratto dalla medesima sinfonia. Si allontana appoco appoco il canto tumultuoso sino a tanto che svanisce a gradi col suono della sinfonia. Dopo il Coro

sorte Fecennia, che mostra orrore, e dispetto.

Coro di Baccanti, indi Fecennia.

Coro. **E**rga ciascuno a Bacco
La voce sua festiva:
Evviva il Nume! evviva!
Che infiamma il nostro cuor.
A' cenni suoi si faccia
Di sangue il snol vermiglio:
La madre uccida il figlio,
La figlia il genitor.

(I Baccanti si disperdono fra le piante.)

Fec. Ohimè qual luogo
Spaventevole, orrendo,
E' mai questo per me? E a mio dispetto
Deggio ancor rivederti?
Ebuzio, ah dove sei?...
Quell'ara... Quel ferro ancor fumante
Del più innocente sangue,
L'ombra dolente
Del tuo buon genitor chiede vendetta...
T'intendo; .. Vendetta avrai:
Ebuzio, anima mia, corri, t'affretta.
Arboscelli, e verdi piante,
Che qui intorno m'ascoltate,
Per pietà deh mi guidate
Il mio amor, l'amato her.

Deh vieni, mia vita,
Ascolta l'amante,
Che vive in gran pena
Ardendo d'amor.

E sino a quando, o Bacco,
Soffrirai quest' indegni
Del culto tuo profanatori? io torno
Dopo un lustro di pace
Inorridita a queste soglie, albergo
Di crudeltà, d'impudicizia: in sogno
Tu l'imponesti; il tuo sembiante io vidi,
Le minaccie ascoltai
Di vendetta crudel, se mai ritrosa
Fossi stata a' tuoi cenni: eccomi; adoro
Il Nume tuo nell' abborrir costoro.

(parte verso il Tempio.)

SCENA V.

*Marzia, che osserva intorno agitata,
indi Claudio.*

Cl. **M**arzia, che fai tu qui? dove t'innol-
Mar. Claudio, il ciel t'invio? *(tri?)*
Cl. Non sai, che questo
E' di Stimula il Bosco a te vietato,
Che Baccante non sei?
Mar. Dimmi, vedesti

Fecennia? (*agitata come sopra.*)

Cla. „ Io nò; ma qual cagion ti spinge

„ A cercarmi di lei con tanto affanno?

Mar. „ Io non sò dirti, come

„ Oggi la dolce Amica

„ Sollecita, e dolente oltre l'usato

„ Lasciò le piume: avea sugli occhi il pianto,

„ Il silenzio su i labbri: al patrio tetto

„ S' involò sospirando: „ Io da lontano

„ L'orme finor ne seguitai, ma invano.

Tremo per lei: deh! vieni.

Cla. A me t'affida:

Nel dubbio calle io ti sarò di guida.

Quell' amor, che in sen m'accese,

(Dolce fiamma a' lumi tuoi,

Se costante amar mi vuoi,

Sempre guida a te sarà.

Sol m'alletta il tuo sembiante,

L'alma mia te sola vede,

E mi basta per mercede

Del tuo cor la fedeltà. (*partono.*)

SCENA VI.

Ebuzio, indi Fecennia.

Eb. Oh qual m'accende l'alma
Impaziente ardor! Che dolce istante

Sarà per me quando agli arcani ammesso
Del gran Dio mi vedrò! ma oh Ciel! qual

(*sorge*

Cara in me rimembranza! Ah sono queste,

Son le voci d'amor. Ad onta ancora

Del zelo che m'infiamma, il mio pensiero

Si volge all'idol mio,

A Fecennia si volge, e sento intanto,

Che fra speme, e timore

(Lungi da lei non ha riposo il core.

Dov'è l'amato bene,

Dove rivolge i passi?

Ah che fra tante pene

Mi sento il cor mancar.

Affetti miei, cessate

Di lacerarmi il cor.

Inutilmente ancora

Erro d'intorno a questa selva, il sommo

Sacerdote non torna:

Che sarà mai? l'oracolo del Nume

Forse consulterà: della mia sorte

Or si decide. Io io tremo.

(Ma... che veggio! Fecennia!..

Fec. Ebuzio!... (*con reciproca sorpresa*)

Eb. Oh incontro!

Fec. Oh sorpresa!...

Eb. Idol mio... tu sei Baccante?

Fec. Sì... ma tu qui che fai? perchè mi parli

Agitato così?

Eb. Perchè, crudele,

Tacerlo a chi ti adora?

Fec. Spiegati meglio: io non t'intendo ancora.

Eb. Or sì, che in doppio foco

Arde l'anima mia: cara, frappoco (*contra-*

Baccante anch'io . . . (*sporto*)

Fec. Che dici? . . . (*con affanno*)

Eb. Baccante anch'io sarò. (*Ebuz. come sop.*)

Fec. „ Che dici? (*Fecennia, come sopra*)

Eb. „ (Ah! dove

„ Pel sovrerchio piacer, che il cor m' i-

„ Il mio labbro trascorse?) (*nonda*

Fec. „ Tu Baccante? (*con maggior affanno*)

Eb. „ Io . . . (tradito è l'arcano)

Fec. Tu . . . Baccante?

(Misera me! . . . comprendo . . . ecco il disastro,

Che il sogno a me predisse.)

Eb. Qual mai nube importuna

Il bel seren delle tue luci oscura?

Fec. La tua scelta immatura . . .

(Che mai dirò?) Chi ti sedusse? . . .

(guardandosi prima intorno)

Eb. Come?

(alterato)

Fec. Di sì nobil desio (ricomponendosi a stento)

Chi fu l'autor?

Eb. Più non cercar: „ già troppo (*Ebuzio s'è*
guarda intorno per sospetto d'essere
ascoltato, o veduto)

„ Finor parlai . . . vanne . . .

Fec. „ Crudel!

Eb. „ (Frappoco

„ Minio qui giungerà) (*come sopra*)

Fec. „ (Come salvarlo?)

Eb. O parti, o parto.

(risoluto)

Fec. Ingrato!

Dunque più non son io . . .

Eb. D'umani affetti or non è tempo: addio.

(risoluto per partire)

Fec. Ch'io ti lasci al tuo destino, (*tratte-*

Non fia vero, amato Ben. (*nendolo*)

Eb. Presto ancor mi avrai vicino

Col gran Dio scolpito in sen.

Fec. Perchè tu vuoi, ch'io vada?

Eb. Perchè così ti affanni?

a 2 Se l'amor mio condanni
il zelo

E' ingiusto il tuo rigor.

Eb. Addio

Fec. Deh! ferma . . .

Invano

Eb. { Restar con me tu sperì
Fec. a 2 { Partir da {
 { Fra' sacri miei {
 { tuoi pensieri
 { Caro ti fuggirò.
 { Cara ti seguirò.
 { Del mio chi vide mai
 { Più barbaro tormento?
 { Tutto per lei pavento
 { lui
 { Se non l'assiste amor. (*Eb. parte*
 { *fuggendo; Fec. lo siegue*)

S C E N A VII.

Claudio, e Marzia affannosa, come prima.

Cla. **M**a ti accheta una volta:
 Fecennia tornerà. Tu l'ami, io lodo
 Il tuo timor; ma quando eccede....

Mar. Io rendo
 Giusto tributo all'amistà.

Cla. Se anch'io
 Nel caso fossi di Fecennia, questi
 Da te pietosi affetti
 Sperar potrei? . . non mi rispondi?
Mar. E cosa

Tu vuoi, ch'io dica ad un incauto amante,
 Che mi parla d'amore in tale istante?

Lascia, che torni all'alma

La calma — sua primiera:

Serbati fido, e spera;

Io non sarò crudel.

A noi fra nubi avvolto

Si asconde il Sol talora;

Ma poi si vede ancora

A scintillare in Ciel. (*partono*)

S C E N A VIII.

*Fecennia, indi Marzia, e Claudio da
 una parte: poi Minio con seguito
 di Sacerdoti dall'altra.*

Fec. **B**arbaro!... in che peccai?... da chi t'adora
 Perchè fuggi così?... ma con chi parlo?...
 Ei non m'ascolta... e solo
 Dalle romite sponde
 L'eco pietosa ai detti miei risponde. (*scende*)
 Oh Dio! . . . dove si trova
 Più infelice di me?

Mar. Deh!... vieni, amica... (*con sommo tra-*

Fec. Lasciami per pietà!... (*sporto*)

Min. Dal tuo letargo

Il ciel cortese alfin ti scosse. (*a Fec.*)

Fec. (Oh inganno!)

Min. Ma tu afflitta mi sembri.

Fec. (Che mai dirò?)

Min. Le tue pupille incerte

Volgi quà, e là... taci... sospiri...

Fec. Oh Dio!

Sì... ti confesso il ver: l'aspetto grave
Di quell'atra foresta

Mi turba... mi confonde... e mi funesta,

Farmi sentir nell'anima

Pietosa voce amica,

Che a' giorni miei predica

Affanni, e crudeltà.

Minio... tu il ciglio intorbidi...

Marzia... che fiero istante!...

Io leggo in quel sembiante... (*fissando
gli occhj con orrore sul volto di Minio*)

La tua non è pietà.

Se i viadici strali,

O Giove, sospendi,

Almeno difendi

Chi colpe non ha. (*parte Fec. seguita da Marz., e da Claud.*)

Minio, e gli altri Sacerdoti.

Min. Qual confuso linguaggio io non vorrei,
Che del fervido amico

Si avverasse il sospetto... ma Fecensia

D'onde saper potea?... qualunque sia

La cagion di sue smanie; ora d'Ebuzio

Si corra in traccia: ed a compir si pensi

L'ordita impresa... Ehi... va testo, ed im-
poni (*ad uno del seguito*)

In mio nome ai Baccanti, che le feste

Sospendano per or: di nuovo al bosco,

Pria, che tramonti il Sole,

Ritourneranno. La futura notte (*parte il mes-*

Sia della strage testimonio, e l'opra (*so*)

Colle tenebre sue secondi, e copra.

Coro di Sacerdoti.

Invendicato Ebuzio

Cadrà per mille acciari:

Le colpe quì non temono

I fascj Consolari:

Protegge un Dio, ch'è complice,

La nostra impunità.

Al sacro petto ignudo

Sempre sarà di scudo

L'altrui credulità.

(*partono*)

S C E N A X.

Luogo deserto, come sopra.

*Fecennia, indi Ebuzio, poi Sempronio,
e Baccanti dal bosco.*

Fec. **F**ecennia... che farai?... *Sempronio*
(*è dunque*

Dell'opra il consiglier?... Sempronio,...

Rival d'Ebuzio... e avvezzo (ignoto

Già quel sangue a gustar?... se taccio, io

Il caro ben... se parlo, (perdo

Perdo me stessa, e lui non serbo. (rimane

Eb. Io riedo (*pensosa*)

Sall'orme, che segnai... qui disperata

(*senza vederla*)

Lasciai Fecennia... Ohimè!... non soffre

il cuore,

Ch'io la dolce mia speme, ancorchè rea

D'indifferenza almeno

Al più sacro de' riti,

Abbandoni così.

Fec. Si torni al bosco!... (*scuotendosi risoluta*)

Tutto si tenti... Ebuzio!... (s'incammi-

na, e s'incontrano)

Eb. Fecennia!... (*che dirò?*)

Fec. Sei sazio alfine

(Di tormentarmi?)

Eb. Il Cielo

Rischiarò la tua mente?

Ah!... cedi...

Fec. Ah!... pensa...

Eb. Che mi vuoi dir?

Fec. Sospendi...

Eb. Tu d'insolito sdegno il cor m'accendi.

Fec. Mia vita, se m'ami...

Eb. Che brami?

Fec. Lo sai...

Se al Tempio tu vai,

D'affanno morirò.

Eb. Chi non rispetta i Dei

A me non è fedel.

Fec. Nume al mio cor tu sei,

Ma Nume assai crudel.

Eb. Vanne.

Fec. Che pena!

Eb. Oh Dio!

Fec. a 2 { *Pietà dell'amor mio.*

Eb. a 2 { *Del mio rigor pietà.*

Fec. a 2 { *Del mio dolor pietà.*

Sem. (Che veggo!... il mio rivale!...

(*in disparte*)

Oh quanto il ciel gli arride!

La gelosia m'uccide (*Semp. s'avan-
za avvicinando appoco appoco*)

Col freddo suo velen.

Nò, ch'io non sò reprimere

La smania del mio sen.)

Eb. Eppur tu sei Baccante.

Fec. E' ver, ma sono amante.

Sem. (L'arcano è già palese; (*Sem. s'avan-
za sempre più*)

a 3 { E l'ha tradito Amor.)

Fec. Ah! dove mai s'intese

Eb. Più disperato amor?

Sem. (All'arte) che fate? ... (*scopren-
dosi con impeto*)

Tremate.

Fer. a 2 { Deh! quale (*esternando
rincremento, e mortificazione.*)

Eb. { Sorpresa fatale!)
Che avvenne? (*a Semp.*)

Sem. Che orror!

Tremate, placate

Di Bacco il furor.

Detto Questo ti sembra, Ebuzio,

Tempo di molli affetti?

Esco i tremendi effetti

Del tuo profano ardor. (*a Fec.*)

Fec. Gli avi, la patria, i Numi

Porto nel cuor impressi; (*a Semp.*)

E invan dettar presumi

Leggi d'onore a me.

Perchè così ti sdegni

Sem. { Del mio paterno zelo?
Eb. { a 2 Caro alla patria, e al cielo (*inco-
minciano a comparire i Bac-
canti dal bosco*)

Fec. { L'orgoglio tuo non è.
(Sia sempre al cielo in ira
Chi l'Orgie non detesta.)

Eb. { a 3 Sia sempre a Bacco in ira
Sem. { Chi l'Orgie sue detesta.

Detti, e Coro di Baccanti.

Sull' esecranda testa

Il fulmine precipiti

Del Dio vendicator.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

MATILDE,

OVVERO

LA DONNA SELVAGGIA

BALLO EROICO

In cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA GIOVANNI MONTICINI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

GIOVANNI MONTICINI

Se l'esito della composizione, che mi pregio d' esporre su queste rispettabili Scene, ripetere si dovesse da ciò, che ne forma l' argomento, gioverebbe crederlo felice : ma, essendo essa parto d' una buona volontà piuttosto, che di singolari talenti, mi riputerò fortunato, se da questo Pubblico indulgente potrà conseguire un benigno compatimento, e mi saprà continuare quella protezione, che più di tutto mi sarà gradevole e cara.

che non potè ottenerla. Sdegnato
 Idelbrando del rifiuto, rapì Matilde, e la fece sua
 Sposa. La collera d' Alberico fu tale che, ridot-
 to a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar
 vendetta contro Idelbrando. Morto Alberico, Fer-
 mondo intimò guerra al Cognato, che si dispose
 alla più vigorosa difesa. Intanto Adolfo Ministro
 confidente d' Idelbrando s' innamorò perdutamen-
 te di Matilde: questa amando teneramente il
 marito, rigettò le di lui lusinghe; ma approffit-
 tando Adolfo delle circostanze della guerra tra
 Fermondo, ed Idelbrando se' credere a quest' ul-
 timo che Matilde favorisse gl' interessi del Fra-
 tello; locchè credutosi dal Duca, ordinò, che
 fosse ella condotta in un luogo remoto, ed ucci-
 sa. La pietà del Ministro, cui venne appoggiato
 il crudele comando, salvò Matilde dalla morte.
 Idelbrando riconosciuta l' innocenza della Moglie
 si pentì del comando contra la stessa fulminato;
 e volò in persona per impedirne l' esecuzione.
 Una serie di accidenti fa che Matilde liberi il
 Marito dalla morte. giustificò se medesima, pla-
 chi lo sdegno del Fratello, vedò punito il tradi-
 tore, e ritornò in Spoleti trionfatrice della calum-
 nia, e sempre più cara allo Sposo, ed ai Sudditi.

Idelbrando Duca di Spoleti invaghitosi di Ma-
 tilde figlia di Alberico Duca di Osimo, gliela
 chiese in isposa, ma, per antica inimicizia che
 tra loro regnava, non potè ottenerla. Sdegnato
 Idelbrando del rifiuto, rapì Matilde, e la fece sua
 Sposa. La collera d' Alberico fu tale che, ridot-
 to a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar
 vendetta contro Idelbrando. Morto Alberico, Fer-
 mondo intimò guerra al Cognato, che si dispose
 alla più vigorosa difesa. Intanto Adolfo Ministro
 confidente d' Idelbrando s' innamorò perdutamen-
 te di Matilde: questa amando teneramente il
 marito, rigettò le di lui lusinghe; ma approffit-
 tando Adolfo delle circostanze della guerra tra
 Fermondo, ed Idelbrando se' credere a quest' ul-
 timo che Matilde favorisse gl' interessi del Fra-
 tello; locchè credutosi dal Duca, ordinò, che
 fosse ella condotta in un luogo remoto, ed ucci-
 sa. La pietà del Ministro, cui venne appoggiato
 il crudele comando, salvò Matilde dalla morte.
 Idelbrando riconosciuta l' innocenza della Moglie
 si pentì del comando contra la stessa fulminato;
 e volò in persona per impedirne l' esecuzione.
 Una serie di accidenti fa che Matilde liberi il
 Marito dalla morte. giustificò se medesima, pla-
 chi lo sdegno del Fratello, vedò punito il tradi-
 tore, e ritornò in Spoleti trionfatrice della calum-
 nia, e sempre più cara allo Sposo, ed ai Sudditi.

IDELBRANDO Duca di Spoleti.

MATILDE sua Moglie.

ADOLFO primo Ministro d' Idelbrando.

FERMONDO fratello di Matilde.

GUSTAVO confidente d' Idelbrando.

ERNESTO altro confidente d' Idelbrando.

GILBERTO confidente d' Adolfo.

ELVIRA confidente di Matilde.

Damigelle.

Cavalieri.

Soldati,

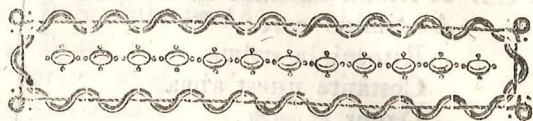
Paesani, e

Paesane.

La Scena è in Spoleti, e nelle sue vicinanze.

La Musica è tutta nuova del celebre Maestro

Antonio Capuci.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala nobile nell'appartamento di Fecennia decorata di trofei, e d' una Statua in prospetto rappresentante Romolo.

Marzia, e Claudio.

Clau. Sempre, o Marzia, agitata
Rivederti dovrò?

Mar. Finchè Fecennia
Tranquilla non vegg'io, credimi, pace
Il mio cuor non avrà.

Clau. Ma quest'amica
Occupi a segno l'alma tua, che quasi
Giungi a porre in obbliò
Il mio tenero amor.

Mar. No, te lo giuro,
Di te non mi scordai; ma lascia almeno,

Che or trionfi amistade entro il mio seno.

Al timido core:

Ritorni la calma

Costante quest'alma

Ognor ti sarà.

Per segno di fede

Ti serva l'affetto,

Che fido nel petto

m'accende amistà. (partono)

SCENA II.

Coro, indi Ebuzio, poi Fecennia,
e Marzia.

Coro **S**ul primo albor Fecennia
Mesta lasciò le piume:
Qual sogno mai, qual Nume
La pace sua turbò?

Eb. Religion, che sei
Sovrana del mio cor, deh! mi perdona,
Se una parte di questi
A te sacri momenti,
E preziosi per me Fecennia usurpa.
Eccola... che vorrà? (osservando)

Fec. Forse importuna

A' tuoi pensier devoti, Ebuzio, io fui.

Eb. Mi è legge il tuo voler.

Fec. Dunque tu m'ami?

Eb. Puoi dubitarne?

Fec. E sei

Corrisposto?

Eb. Lo credo.

Fec. In dolci nodi avvinto

Meco vivrai?

Eb. Sospiro

L'istante fortunato.

Fec. E se qualcuno

Pretendesse crudele...

Eb. Ov'è costui? .. l'acciara

Nel sen gl'immergerò.

Fec. Mirale.

Eb. Dove?

Fec. In te stesso.

Eb. Deliri?

Fec. Ah! se Baccante...

Eb. I Numi,

Taci, non irritar.

Fec. Se l'empio nome...

Eb. Io vado. (in atto di partire)

Fec. Ah! nò. (lo trattiene)

Eb. Ti lascio

In preda a' tuoi rimorsi. (come sopra)

Fec. Ohimè... s'asconde

Il giorno agli oechj miei. (Ebuz. si ferma; poi s'avvanza verso Fec.)

Eb. Tu impallidisci? *Marz.* *si avvicina con dimostrazione di dolore: le Ancelle fanno lo stesso*)

La divina vendetta

Piomba sul capo tuo ... deh! offesi Nuni,

Perdonate a Fecennia... io l'ire vostre

Placherò col mio sangue.

Fec. Il piè vacilla... (*si appoggia a Marz.*)

Mar. Ah! mia cara...

Fec. Soccorso... io manco... (*una parte delle Ancelle si fanno intorno a Fec. in atto di sostenerla, mentre due delle medesime portano una sedia.*)

Eb. Altrove

Sacro dover mi chiama... addio... che veggo!...

Del color della morte il volto ha pieno... (*Ebuzio le si avvicina*)

Sostenetela... io parto... (*Risolto in atto di partire poi si ferma*)

Fec. Io... vengo... meno (*Fec. sviene*)

Eb. Qual gelo, quale orror! vacilla il piede,

Palpita il core, e freme

Allo stato crudel di lei, che adoro,

Ah Fecennia, ah mio bene,

O dell'anima mia parte più cara;

Qual momento è mai questo! Ah chi potrebb-

Non avvilirsi, e trattenere il pianto? (he

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Mi manca l'anima

Nel dirti addio:

L'affanno mio

Languir mi fa.

Deliro, e spasimo

D'amor, di spene,

E 'l cor resistere

A tante pene

Oh Dio, non sa.

Quanti affanni in un momento,

Qual tormento amor mi da! (*parte*)

Mar. E' fuor di se: prevedo

Le più gravi sventure: almen Fecennia...

Fecennia.... ah! si ritorna (*verso Fec., che appoco appoco rinviene*)

L'oppresso spirito ai consueti uffizj.

Fec. Ebuzio... dove son?...

Mar. Fra le mie braccia.

Fec. Ebuzio...

Mar. (Che dirò?) non è lontano...

Fec. Come!... parti?... crudel!... (*si leva*)

Mar. Calmati...

Fec. A morte

Corre l'incauto: io voglio

Col suo destino cimentarmi ancora:

Si salvi Ebuzio, o insiem con lui si mora.

(*parte seguitata da Marz. e dalle Ancelle*)

S C E N A III.

Maestosa Piazza alle radici del Campidoglio sparsa di popolo, che insieme a Claudio Tribuno della Plebe canta un inno in tempo, che Postumio Console preceduto dai Littori, ed accompagnato da Sempronio, e Fecennia discende lentamente dalla sommità del colle. Due de' Littori vanno a deporre la sedia curule nel luogo destinato, mentre gli altri fanno ala al passaggio del Console. Prima dell'inno avrà luogo una breve sinfonia.

*Claudio Tribuno della plebe, e Popolo,
indi Postumio Console, Fecennia, Sempronio,
Marzia, Littori, Ancelle.*

Claud., Su i giorni tuoi, Postumio,
e Popolo Veglia il destin di Roma:
La fuggitiva chioma
Porge Fortuna a te: *(Post. siede:*
Claud. se gli avvicina, e parlano fra loro)

Fec. { Se avoistessio serbo un figlio
Sem. { tolgo
Nel salvar l'amato Bene,
Per goder Dei di Roma, in tal periglio
Sostenete il mio valor
Nascondete il mio rossor
Fec. Deh! Postumio, se giusto tu sei . . .
(Il Console gli ascolta, osservando gravemente or l'uno, or l'altra)
Sem. Non udir quella femmina insana.
Fec. Ti rammenta, ch'io nacqui Romana.
(a Sem.)
Sem. Sei Romana, ma schiava d'amor.
Fec. Risolvi. *(a Post.)*
Sem. Decidi.
a 2 { Del Tebro su i lidi
Non regni l'error.
(Sembra per me scoperto
Del Console il favor.
Il mio trionfo è certo
Mi brilla in seno il cor.)
Post. Fecennia, io non comprendo,
Come il culto d'un Nume
Offenda i dritti tuoi; ne in te, Sempronio,
Veggio ragione, onde voler ch'Ebuzio
Daccante sia.

Sem. Ma come

L'amorose follie

Di vil femmina imbellè ascolta, e soffre

La Consolar tua gravità?

Post. Sarebbe

Quello, che ti sortì dal labbro audace,

Avviso inopportun degno di pena,

S'io non soffrissi le follie: provvede

Meglio al pubblico ben chi tutti ascolta.

Fec. Forse del Tebro in riva

Or tu sogni l'Eufrate, o la superba

Reggia di Serse? *(a Semp.)*

Sem. Oh ardir!

Fec. Già vili oggetti

Eran prima, che l'Asia

Mordesse il suol dalle nostr'armi doma

I Farnabazj, e i Tisaferni a Roma. *(parte seguitata da Marz., e dalle Ancelle)*

SCENA IV.

*Postumio, Sempronio, Claudio,
Littori, e Popolo.*

Coro Sono i Romani avvezzi *(Mentre il coro canta, Post., e Claud. parlano fra loro. Sem. rimane pensoso, e dimostra inquietudine)*

A debellar gli alteri.

Gl'inutili disprezzì

Si lasciano ai stranieri:

L'orgoglio in faccia ai deboli

E' un segno di viltà.

Sem. Quanto ben si trasforma

Colei ne' detti? *(a Post.)*

Post. Ha sulla lingua, e in fronte

Quell'ardir, che distingue,

Dove un'alma respira

Aure di Libertà, le donne ancora.

Sem. Io non credea, che fosse

Un Console Romano

Di seducente labbro agevol preda. *(con orgoglioso sarcasmo)*

Post. Frena gli accenti tuoi. *(con gravità)*

Sem. Vacillano sovente anche gli Eroi:
(come sopra, e parte)

Post. E chi sostien l'autorità suprema

Sa gli audaci punir.

Sem. Se di me parli,

Io minaccio non temo.

Post. E tanto ardisci?

Sem. Io non son uso a paventar: tu'l sai.

Post. Trema.

Sem. No, non fia vero.

Post. E ancor persisti!

Il grado mio così rispetti? Ah troppo

Tu cimentasti i giusti miei furori;
 Si punisca l'indegno. Olà Littori.

(fa cenno a Littori, i quali s'avanzano verso Sempronio)

Sem. Calma gli sdegni tuoi,
 Deponi il tuo rigor,
 (Ah che fra tante pene
 Più non resiste il cor.)
 Chi vanta amor di Patria
 Da me potrà comprendere,
 Che venerar si debbono
 In te le Leggi ognor.
 La fronte a te piegai:
 Vanne superbo ormai.
 (Empio destin tiranno!
 Fremo di duol, d'affanno.)
 (Ah che fra tante pene
 Più non resiste il cor!) (parte)

S C E N A V.

*Postumio, Claudio, Littori,
 Popolo, indi Ebuzio.*

Post. (V a pur, te n'avvedrai: del folle or-
 lo pentir ti farò.) (goglio)

Eb. Solo il tuo cenno,
 Illustre Difensor de' nostri lari,

Dai venerati altari
 Separar mi potea. Felice io sono,
 Se mentre adempio il mio dover, m'è dato
 Fra le grida festive
 Del volgo ammirator la voce alzando
 Di trionfali allori
 Presagir nuovi acquisti a' tuoi sudori.

Post. De' miei sudori a parte
 Tu pur sarai: di militar Tribuno
 Nella quarta Legione
 L'uffizio a te destino,

Eb. A me?... che dici?

Post. Onorerai coll'opre
 La scelta mia?

Eb. Lo bramo almen: permetti,
 Ch'io rieda intanto...

Post. E dove?

Eb. L'interrotte preghiere
 A ripigliar.

Post. L'offesa Patria esige
 Altro da te.

Eb. Quel, che si dona al Cielo,
 Non si toglie alla Patria.

Post. Ho già deciso. (con gravità)

Eb. E vuoi

Usurparti l'impero (con affanno, e ri-
 sentimento)

Sulla mia libertà? Se tu pretendi,

Vietar, che un Nume al mio valor natio
Stimoli aggiunga, io non ti ascolto; Addio.
(in atto di partire.)

S C E N A VI.

Fecennia, e detti.

Fec. Fermati.

Eb. Come qui?

Fec. Di te, meschino,

In traccia io venni.

Eb. E quando

Arrossirai?

Fec. Di che? d'amarti?

Post. Ammiro

La debolezza tua.

(ad Ebuz.)

Eb. Console invitto,

La mia non è viltà.

Fec. Non è d'affetti

Vano tumulto il mio dolor. (a Post.)

Post. Comprendo:

I miei standardi Ebuzio

Pensi a seguir.

Fec. (Che sento!)

Post. E tu, Fecennia,

Paga sarai?

Eb. Non lo sperar.

Fec. L'amante,

Che abborrisco Baccante...

Eb. (Empia!...)

Fec. (Mi perdo...)

Post. Parla.

Fec. (Che dir potrò? ... quà della frode
Veggio l'occulto acciar... là del nemico
Il terribile aspetto... e tutti sono

Congiurati a rapirmi

L'adorato mio Ben.)

Post. (Fra se ragiona.)

Fec. Se vedessi il mio cor... (ad Ebuz.)

Eb. (Fremo di sdegno...)

La pietà mi seduce...)

Fec. Oh Patria! ... oh Numi!...

Postumio... Idolo mio... deh!... perdonate...

(Qual cimento fatal!) ... non visdegnate.

Se la patria è mia rivale,

Non mi lagnò -- e non mi adiro;

Ma compagno -- un sol sospiro

Teco al campo io spedirò.

E se mai nemico strale,

Ahi! dolor!, di te mi priva,

Qualche lagrima furtiva

Sulla tomba io verserò.

Io cedo alla Patria l'amante guerriero:

Combatta, trionfi; lo bramo, lo spero:

Angusti confini la Gloria non ha. (part.)

Post. Udisti?

Eb. Udii.

Post. Non arde

Il petto suo d'ignobil foco.

Eb. E' vero

(come sopra)

Post. Dunque tu che risolvi?

Eb. Sa Fecennia, se tu, se Marte istesso

(deciso)

Padre di Roma, e de' Quirini amico

Mi distoglie dall' Orgie, è mio nemico.

(parte.)

SCENA VII.

Postumio, Claudio, Littori, e Popolo.

Post. (Quel suo fervido ingegno
E' di freno incapace: in mezzo ai falli
Si scorge ancor la Libertà Romana:
Altre vie tenterò.) Popol d' Eroi,
Che i superbi Tiranni hai per costume
Di calpestar sin da quel dì, che Roma
Il giogo scosse de' Tarquinj, il vinto
Già più volte da noi barbaro Ispano
Alzò la fronte ancor; ma impunemente
Alzata non l'avrà. Piace al Senato,
Che condottier di sei Legioni io vada
A domarne l'orgoglio.

L' approvate, o Quirini?

Cla. In fronte a tutti

Si legge un voto sol,

Post. Di questo voto

Insuperbisco, e spero,

Che apprenderà l' Ibero

Negli estremi periglij

Cosa sia cimentar del Tebro i figli.

(parte coll' ordine medesimo; in
tempo della marcia il coro canta)

Coro Della Romana tromba

Quando rimbomba -- il suono,

Impalliditi tremano

Sull' orgoglioso trono

I Despoti dell' Africa,

D' Europa, e d' Asia i Rè.

Il Popolo si scioglie.

SCENA VIII.

Postumio, Claudio, e Guardie.

Post. M'è palese abbastanza
La fellonia di questa gente.

Cl. Occulte

Alla gran selva intorno i cenni tuoi

Attendono le schiere.

Post. Al noto segno
Ciò, che t'imposi,
Eseguirai.

Cl. Secondi
Le giuste imprese il Ciel.

Post. Sia questa notte
Nei gran fasti di Roma
La più superba.

Cl. Il nome tuo fra l'ombre
Chiaro sarà: ma tu non dei, perdona,
Contro un gregge di schiavi espor te stesso
Alle cieche vicende
Di notturno conflitto.

Post. Io giurerei
Che i perfidi faranno
Ostinata difesa, e so che spesso
D'un Console guerriero
La presenza, e la gloria
Son presagj sicuri alla vittoria.

A tollerare avvezzi
Gli oltraggi della sorte,
L'immagine di morte
Non paventar ci fa.
Ma d'un amico il fato
Se cangia mai d'aspetto,
Egual dolore in petto
Svegliando amor ci va.

(parte con Claudio, e col seguito)

S C E N A IX.

Luogo deserto, come sopra.

Fecennia, Ebuzio dal Bosco.

Fec. **M**eriteresti, ingrato,
Che in braccio al tuo destino
Io ti lasciassi ancor.

Eb. Fremo d'averti amato:
Eppure a te vicino
Torno ad amarti ancor.

Fec. Dimmi, sovvenienti, Ebuzio,
Del Padre tuo? *(osservando prima intorno per timore d'essere ascoltata)*

Eb. Sì, ne conservo impressa
La cara immagine: avea compito appena
Il primo lustrò, allor, che a me la morte...

Fec. Anzi la man degli Assassini... ah! quale
Colpo spietato al cor d'un figlio io porto!

Eb. Che ascolto!...

Fec. Io stessa... io vidi
Fra quest'orride piante
Semivivo... anelante
Per notturne ferite... in mezzo agli urli
Delle baccate squadra...

Spirar...

Eb. Taci... Fecennia...

Fec. Il tuo... gran... Padre.

Eb. Tu mi trafiggi l'anima...

Taci,... Fecennia... io moro...

Fec. Sovrasta, o mio tesoro,

Egual destino a te.

Eb. Tu lo vedesti?...

Fec. Io stessa...

a 2 { Inorridisco, e gelo!...
O l'innocenza oppressa
Non è protetta in cielo,
O Nume in ciel non v'è.

Eb. Ma dell'empio massacro

Chi fu l'autor?

Fec. Sempronio.

Eb. Ah! menzognera!

Ora intendo... vorresti

Rendermi di Sempronio

Sospetta l'amistà.

Fec. Sì, questo foglio

Sempre più ti convinca

Delle menzogne mie... leggi... una fredda

(gli dà un foglio.)

Mano col sangue lo vergò.

Eb. Che miro!...

I paterni caratteri!... s'arrettra

L'atterrito mio sguardo... Ardir!.. si legga--

-- Odia... figlio... i Baccanti... (legge)

-- Sempronio... è un traditor... -- (Non più...
(qual velo

Si squarcia agli occhj miei!...) -- Se il ciel
(ti salva,

-- Delle vendette mie ti lascio erede:

-- Altro da te non chiede

Un Genitor... che t'ama...

(Ah! caro Padre!) un Genitor... che spira...

(rimane attonito)

Fec. Quanta pietà mi desta!

Eb. Un Genitor... che t'ama...

(Ripetendo *Ebuz.* l'ultime espressioni
del foglio esterna i moti di sorpresa,
incertezza, e diperazione)

Fec. Oh! come intorno

Bieco lo sguardo aggira!...

Misero Figlio!...

Eb. Un Genitor... che spira?

Perfidi!... addio...

(all'improvviso si scuote e snuda l'acciaro)
(in atto di partire)

Fec. Ti perdi... (Fec. lo trattiene)

Eb. Ho già vissuto assai. (risoluto)

Padre... vendetta avrai...

Fec. Serba me stessa in te.

Eb. Mia speme...

Fec. Mia vita...

Eb.

Un Padre m'invita.

Detto
Fec.

a 2

Quell'ombra, che m'ama

Placata non è
SpietataL'ultimo forse è questo
Barbaro addio funesto:Ohimè! che intesi mai
feci

Ricordati di me...

(Ebuz. rientra impetuoso nel
Bosco; Fec. parte disperata
per altra banda)

S C E N A X.

Sempronio, indi Ebuzio, poi Baccanti.

Sem. Se il desio non m'inganna,
A tutto è provveduto; onde alle leggi
La colpa insulti, e sembri
Volontaria la morte
Dell'abborrito mio rival: non manca,
Che un deciso voler nel troppo lento
Sacerdote supremo.

Eb. Alfin t'ho colto...

Empio!...

(Ebuz. sorte furioso, e nel tempo

che assalisce Semp. col ferro,
vien trattenuto, e disarmato dai
Baccanti, che sopraggiungono.)

Sem. Che fai? ... qual frenesia!...

Eb. Qual Nume

Protettor de' malvagi all'ire mie
Oggi t'invola?

Sem. (Ho inteso) il delinquente
Custodite, o Baccanti; ei sia svenato
Frà Ministri nel Tempio.

Eb. Ah! scellerato!

Rendimi il Padre mio.

Sem. L'avrai frappoco. (con ironia)

Eb. Versa il mio sangue ancor: ma trema, e
Più non sperar; che sempre (pace
Sdegnose ti vedrai d'innanzi al ciglio
L'ombra del Genitor, l'ombra del Figlio.

Sem. Và pur: scendi frà l'ombre: ivi ti aspetta
Avido di vendetta

L'acciso Padre; ad esso

Racconta pur, che la seconda volta

Io la mia sete estinsi

Nel sangue suo: le fresche tue ferite

Lo sapranno irritar: con lui quì torna

Dai sempiterni orrori

I miei sonni a turbar; ma intanto mo-

Eb. Le tue fiere minaccio (ri. (parte)

Non curo, anzi disprezzo, e incontro a morte

Sento, che l'alma mia divien più forte.
(*parte fra i Baccanti.*)

S C E N A XI.

Tempio di Bacco cogli emblemi relativi al
detto Nume, il di cui Simulacro è sopra
un cocchio tirato da due Tigri.

Sacerdoti, indi Ebuzio, e Baccanti:
poi Fecennia, indi Sempronio.

Cor. di Sac. **S**e d'Arianna il duolo (*all' Idolo*)
Al tuo soave amplesso
In gioja si cangiò,
Gran Dio, nel fido stuolo
Desta quel foco istesso,
Che i sensi a lei scaldò.
Cor. di Bac. Costui la destra infame (*accennan-*
Al tradimento alzò. *do Ebuz.*)
Cor. di Sac. De' giorni suoi lo stame
Dunque si tronchi.
Fec. Ah! nò. (*affannosa*)
Eb. L'Amante! oh stelle!
Fec. La rea son io:
Seppe quel misero dal labbro mio
La sorte tragica del Genitor.

Coro di Sac. { Lavi l'incanta vittima
di Bac. { Col sangue suo l'error.
Fec. Deh! per pietà... (*a Semp. che giunge*)
Sem. Non odo.
Eb. Cara, non t'avvilir.
Sem. Del suo destino io godo.
Detto { Miègrato il tuo } (*a Fec.*)
Fec. a 3 { Ti muova il mio } martir (*a Sem.*)
Eb. { Mi opprime il suo } (*accennan. Fec.*)
Sac. e { Chi fa colpevole
Bac. { Dovrà morir.
Fec. (Nè Claudio ancor si vede.)
(*osservando con impazienza*)
Sem. Eppar mi fa pietà: (*a Fec.*)
Se la tua man mi cede,
Salvo colui sarà. (*accennando Eb.*)
Eb. Che ascolto?
Fec. (Ohimè! che chiede!)
Sem. (Che mai risolverà?)
Nè rispondi? (*a Fec.*)
Eb. Il patto indegno
De' miei di mercè non sia:
A che pensi anima mia? (*a Fec.*
con tenerezza)
Fec. A salvarti, e poi morir. (*risoluta*)
Sem. { *a 2* Ecco la man...
Fec. {
(*Fec. con ribrezzo*)

Eb. T'arresta ... (con impeto)

Fec. } *a2* Ma per serbarti in vita ...
Sem. }

Eb. Con più crudel ferita
 Tu mi trafiggi il sen.

Fec. Son tua. (ad *Eb.* con trasporto)

Eb. Felice io sono.

Sem. Gioco di me ti prendi (a *Fec.* alterato)
 Mora colui. (I *Baccanti* solleva-
 no l'acciaro in atto di ferire.)

Fec. Sospendi...

Che forse... (lusingando *Semp.*)

Eb. Ah! nò. (con impeto.)

Fec. Perdono... (ad *Ebuz.*)

Sem. Mora. (I *Bac.* come sopra)

Fec. Che forse... oh Dio!
 (volgendosi ora a *Semp.*, ora ad *Ebuz.*)

Spera... dal labbro mio

E' assai discorde il cor.

(si ascoltano in lontananza
 gl'istrumenti militari)

Coro di Sac. { Qual eupo strepito di trombe
 è questo?

e Bac. { (rimangono tutti attoniti)
 Che rompe il tacito notturno

orror. (i *Baccanti*
 partono per osservare)

Sacerd. soli Che rechi, o *Minio*? perchè si
 mesto?

Min. Nunzio funesto -- son di ter-
 ror. (molto affannato.)

I Bac. che tor- Di schiere audaci
nano agitati. Il bosco è cinto:

Volan le faci,

L'ingresso è vinto:

Per lo spavento

Mi batte il cor.

Sem. Vado al cimento;

(snuda l'acciaro.)

Ma voi sarete

Le prime vittime

Del mio furor.

(Ad *Ebuz.*, e *Fec.* minacciandoli: in
 questo tempo si sente a crescere il
 rumore nel bosco, e per le finestre
 del tempio si veggono le fiamme.)

Min. e Cori { Si avanza il fiero strepito:

Arde la selva: Ohimè!

(*Fec.*, ed *Ebuz.* manifestano gioja.

Semp. ferocia. *Min.* sommo timore.)

Tutti Già delle fiamme il crepito

S'ode fra ramo, e ramo.

Sem. Fidi compagni, andiamo.

(s'incammina seguitato da *Baccanti.*)

S C E N A XII.

*Postumio, Claudio, Marzia, Guardie,
Ancelle di Fecennia, e detti.*

Post. **F**ermatevi, codardi,
(*a Semp. cade l'acciaro. Alcuni
de' Baccanti, e Sacerdoti fuggono:
gli altri vengono disarmati, e po-
sti in catene insieme a Minio*)

Fec. }
Eb. }
Mar. }
Cla. }
Fec. }
Eb. } *a 6* } I suoi benigni sguardi

Mar. }
Cla. }
Fec. }
Eb. } *a 6* } Rivolse il ciel.

Mar. }
Cla. }
Fec. }
Eb. }
Min. }
Sem. }
Min. }
Sem. }
Min. }
Sem. }

A voi
A suoi tremendi sguardi
Piomba sull'alma un gel.
Tel dissi, o vecchio stolido. (*a*
Che mai farò? *Min.*)

Tu tremi?

(*in questo mentre Ebuzio, e Fecennia
esternano al Cons. la loro gratitud.*)

Min. Ne' miei momenti estremi...

Sem.

Tu non sapesti vivere,
Come non sai morir.
Cessa d'amar la vita:
Di Roma un figlio imita:
Le mani d'un carnefice
Si evitano così.

(*si ferisce con un pugnale, e le Guar-
die fanno atto di volerlo trattenero*)
(*Tutti danno un segnale d'orrore.*)

Fec. }
Eb. } *a 5* } Da Roman la sua carriera
Post. } entrano nel Tempio altri Sold. con-
Mar. } ducent. in catena diversi Sac., e Bac.)
Cla. } Dopo i falli ei compie almen.
(*Semp. comincia a vacillare: le
guardie lo sostengono.*)

Sem. Vivi... pur... codardo... e spera...
(*a Min.*)

Min. }
Sac. } Mi si agghiaccia il core in sen.

Sem. Ohimè!... respiro... appena...
Fecennia... ah!... qual martoro!...
Per... te... Fe..cen..nia.. io.. mo..ro...
E... mo..ro... in o..dio... a .. te.
(*cade in braccio alle Guardie, e
vien trasportato altrove.*)

Fec. }
Eb. } *a 2* } Più non sospiro,
Caro mio Bene.

Detti {
 e gli { a 5
 altri {
 Fec. {
 Eb. { a 2
 Detti {
 e gli { a 5
 altri {

Alfin cessarono

Le nostre pene.

Nel breve giro
D'un giorno sol.

Di gioja insolita

Il cuor si pasce.

Più bello nasce

Da nube il sol.

Tutti a riserva di Postumio.

Il culto abbominevole

Fu da Postumio infranto.

Tutti a riserva di Fecennia.

Si dee però, Fecennia,

Dell'opra il primo vanto

Al tenero tuo cor.

Tutti.

Sia lode al Sesso fervido,

Onor della natura,

Per cui dell'Impostura

Ha trionfato Amor.

Fine del Secondo, ed Ultim' Atto.

